

**Prezzi d'Abbonamento:**  
 Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica franco di posta:  
 Anno ..... 4  
 Semestre ..... 2  
 Per l'estero:  
 Anno ..... 20  
 Semestre ..... 10  
 Abbonazione del Proprietario e Direttore  
 Via Campanile, N. 9

# Il Pensiero Slavo

PRIMA ANTOLOGIA  
 DIRITTO CROATO

**INSCRIZIONI:**  
 n. IV pagina (10 soldi la linea, in III pagina a prezzi da convenirsi).  
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.  
 Lettere non affrancate si respingono.  
 NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
 Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

Aut. Jakšić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

Oh quanto buona e dolce cosa è la vita che i fratelli, una insieme uniti!  
 DAVINE, Salmo 132

Collaboratori: Erasmo Barčić, Đilko Politeo, Joso Modrić ecc. ecc.

## MONDO SLAVO

Trieste, 5 aprile.

La stampa tedesca trabocca tutta di articoli su Bismark e sulle grandiosissime onoranze, che gli vennero rese. Eppure, in mezzo a tutto il giubilo e a tutte le descrizioni delle feste, vi ha un argomento che ancora la preoccupa. Quali sono oggi le relazioni fra la Russia e la Germania? Ecco l'argomento vitale per lei — e per quanto essa si sforzi a far credere, che le relazioni sieno ottime, e-dialissime anzi, riesce pur chiaro che non crede a se stessa. Le relazioni oggi sono tese. È noto che Berlino avrebbe desiderato d'aver il Lobanov ad ambasciatore russo; ha invece il principe Radolin. I fautori dello Slavismo sono contenti. I Tedeschi, disingannati, volevano pur fare buon viso a cattivo gioco e trarre buoni auguri dalla circostanza, che il principe Radolin era d'origine polacca. Ma è che per ciò? dice la "Petersburgskija Vjedomosti" — bene informata. L'origine polacca del principe potrebbe anzi essere un fattore di tensione fra l'impero germanico e l'impero russo.

Nello stesso modo la stampa tedesca si è forzata d'interpretare in proprio favore la circolare di Lobanov ai rappresentanti russi nella penisola balcanica. Quella circolare però mostra una sola cosa, ed è che la Russia non ha idee di conquiste o d'annessioni sui Balcani. Voler dedurre dalla circolare, però, che la Russia voglia disinteressarsi di tutto ciò che succede in questi stati — è puerile, quando non avesse la sua dose di malignità. Potenze, che hanno sempre osteggiato la liberazione degli Slavi dal giogo turco, s'immisschiano nelle faccende dei Balcani; e perché non dovrebbe immischiarsene la Russia, la quale per la liberazione dei Serbi e dei Bulgari ha sparso tanto sangue?

V'è un punto, però, circa il quale noi non ci illudiamo per nulla. Nella pubblica opinione in Russia v'ha oggi una corrente contraria allo Slavismo, determinata dall'ingratitude dei Bulgari e dei Serbi. Noi crediamo, però, si tratti d'una cosa momentanea; d'un apprezzazione, che non ha base solida. Non sono i Bulgari gli ingrati, ma Stambulov e forse Stoilov; come non sono ingrati i Serbi, ma è ingrato Milan. Come poi si fa a identificare Stambulov coi Bulgari o Milan coi Serbi? E se Stambulov non

è la Bulgaria, se Milan non è la Serbia — molto meno si possono questi due individui tanto nefasti e tanto fatali identificare collo Slavismo.

Abbiamo detto più volte, che l'imperatore russo è il vero ministro degli esteri in Russia, e che egli si regola dietro la pubblica opinione. Suo altissimo compito però è anche quello di non lasciarsi trascinare da eventuali momentanee correnti, che potessero essere dannose alla Russia o a quell'idea, di cui la Russia è come la tutrice: anzi di mettere un argine a quelle correnti. E gli amici dello slavismo credono appunto che lo Czar Nicolò saprà alzarsi sopra correnti provocate da un risentimento, che potrebbe essere legittimo, quando fosse vero che Stambulov costituisca la Bulgaria o che la Bulgaria sia tutto il mondo slavo. Ma non è così. Ed ecco che in Bulgaria due attivissimi patriotti — Cankov e Karavelov — lavorano alocamente per tenere vive e deste le relazioni tra la Russia ed il popolo bulgato. E noi speriamo che essi riusciranno a trovare il filo d'oro — che avvicini in fraterno amore i due popoli e faccia sparire ogni tensione, ogni risentimento. E giacché abbiamo nominato Cankov e Karavelov, osserveremo di passaggio, che "Soglasje" — organo del primo — ha un veementissimo articolo contro l'ingerenza dell'Austria nelle cose interne della Bulgaria e che "Znanie", organo di Karavelov, parte dallo stesso punto di vista.

Nel mentre Cankov e Karavelov lavorano per riannodare le relazioni fra la Bulgaria e la Russia, e così cooperare ad una certa armonia morale fra gli Slavi — a questi viene adesso offerta un'occasione assai favorevole per trovarsi sopra un terreno comune a tutte le nazioni civili, e quest'occasione è l'esposizione al grande mercato di Niznij Novgorod. A Edoardo Valček a Praga, a Vladimir Gutovski appunto a Niznij Novgorod e a Vladimir Fedynski a Mosca si rivolgono per informazioni gli Slavi che intendono partecipare all'esposizione. Sul campo dell'industria essa potrebbe segnare un rivolgimento. Si sa che la Russia acquista ancora le macchine, delle quali ha bisogno, in Germania ed in Inghilterra. Sulla dipendenza industriale della Russia da queste due potenze il professore Dimitri Ivanovič Horajski ha tenuto l'anno passato un discorso brillantissimo nella conferenza, che negozianti e industriali ebbero a Pietroburgo sotto la presidenza d'Ignatiev. Perché la Russia non potrebbe liberarsi da

questa dipendenza? Non solo potrebbe ma anzi dovrebbe. Nei paesi slavi occidentali l'industria è sviluppata. Tocca ad essi fornire la Russia — finché questa ne ha bisogno di macchine e di tutti quegli oggetti industriali, che sui mercati russi smerciano oggi la Germania e l'Inghilterra. L'esposizione di Niznij Novgorod ne offre un momento assai propizio.

Non dipendeva forse una volta la Russia dalla Germania in linea finanziaria? Oggi non dipende più, e pur troppo ci tocca registrare la morte di colui, che ne l'ha liberata — di Ivan Aleksejevič Viš-jegrad-ki. Egli morì il giorno 1 aprile. Nella politica finanziaria fu una vera capacità — una delle prime autorità in Europa. Come ministro delle finanze succedette a Bunge. Il mercato francese acquistò sotto di lui le carte russe al corso ch'egli desiderava. E questo il suo grande merito, per cui la nazione russa gli terrà eterna riconoscenza. Nell'opera — più criticata — per la ristituzione delle finanze russe logorò la propria salute e soccombette.

E la Russia, libera sul campo finanziario, fa oggi passi giganteschi nel campo della pubblica istruzione. Il giovane czar vi presta tutte le sue cure, tutta la sua attività. In tutte le parti del grande impero si fondano biblioteche presso le scuole popolari e lo czar stesso vi regala numerosissimi volumi. È naturale che la sua iniziativa non resta sterile: egli trova moltissimi imitatori. È specialmente l'educazione femminile, che gli sta a cuore; per cui una dietro l'altra sorgono le scuole femminili.

In questa cura di Nicolò II per la educazione si scorge un pegno delle sue vedute larghissime — una prova anzi, ch'egli comprende la missione della Russia ed il suo dovere rispetto agli Slavi, per cui non si lascia impressionare da correnti, che non sono in consonanza con quest'idea.

Nel mondo slavo intanto si constata con soddisfazione, che i lavori per la ferrovia in Siberia procedono alacramente.

La città di Lodzi ha contribuito 7000 rubli per il monumento da erigersi allo Czar Alessandro III a Mosca, e il governo di Petrokov 15,000.

Il sig. Poznanski, negoziante a Lodzi, ha regalato 100,000 rubli per una scuola industriale, volendo in questa guisa festeggiare l'anniversario del matrimonio della coppia imperiale russa.

Esposizione non vi sarà solo a Nov-

gorod — ma vi sarà — come è noto — un'esposizione etnografica anche a Praga. Giudicando dai preparativi, che se ne fanno, essa sarà brillantissima e in essa si affermerà l'unità della nazione ceca, giacché anche i ceki della Moravia interverranno numerosissimi. A questo scopo il conte Lazansky ha impresso un viaggio nella Moravia.

Gli ceki non si scoraggiano dall'opposizione, che incontrano e dalle ripulse, che trovano le loro più giuste e legittime domande. Anche giorni fa non ebbe la più favorevole sorte una petizione diretta al Reichsrath dalla società dei Santi Cirillo e Metodio in Vienna. La petizione domanda, che in ogni parrocchia di Vienna vi sia un sacerdote, che sappia la lingua ceca e così pure che in ogni scuola popolare venisse impartita l'istruzione religiosa anche in ceco. Il deputato Fuchs propose nel comitato finanziario che la petizione fosse rimessa al governo perché la prendesse in considerazione. La domanda venne invece senz'altro rimandata al governo. E si, che a Vienna abitano niente meno che 250 000 ceki.

Con quella stessa veemenza, colla quale in Romania si procede contro gli ceki, in Galizia si procede contro i Russi. Il metropolita di L'avor (Lemberg) Sembratov è la mano destra di coloro, che col terrorismo e colla demoralizzazione vogliono che sempre più si rafforzi l'egemonia polacca. Sembra anzi, ch'egli non abbia altra missione fuori di questa. Da quello che narra il "Galicinyn" il metropolita avrebbe dato a tutti i decanati della sua diocesi le seguenti istruzioni: 1. Il clero deve seguire la politica del metropolita ed appartenere unicamente al suo partito; 2. I decanati devono denunciare tutti quei sacerdoti, che seguono una politica diversa; 3. I decanati devono essere d'aiuto all'alto possesso. C'è che si vuole assolutamente ottenere si è di latinizzare la chiesa russo-unita.

Fra gli Slavi del Sud l'elezioni in Serbia occupano per adesso il primo posto. Il governo dei progressisti non vuole mancare alle sue tradizioni; egli vuole che il risultato dell'elezioni corrisponda al suo volere, non a quello degli elettori. I collegi foresti eleggono a mezzo di elettori eletti. Ora come deve seguire l'elezione di questi? Il governo serbo ha ordinato, che l'elezione debba farsi segretamente e di notte. Lo scopo ne è evidente. E allora si dirà all'Europa, che la Serbia è contenta dell'attuale go-

verno e che lo stato di cose che oggi vige in Serbia pienamente la soddisfa. L'Europa — quella della politica tedesca — ci crederà o fingerà di crederci, poiché lo vuole il suo tornaconto. E che sa essa del modo, per esempio, con cui sono state compilate le liste elettorali? L'„Odjek" — organo dei radicali — e la „Srpska Zastava" — organo dei liberali — raccontano cose, da far raccapricciare. Nelle liste non sono inseriti che partigiani del governo, abbino o meno essi diritto al voto. I partigiani dell'opposizione ne sono in quella vece esclusi. Per dare un'idea del terrorismo, che è all'ordine del giorno in Serbia basta questo fatto: il signor Popadič redattore del giornale „Obrana" riportò dall'„Obzor" di Zagabria una notizia di sei linee sul matrimonio del re Alessandro. La notizia non fu sequestrata, ma il redattore venne condannato a due anni di carcere.

Anche i Serbi della monarchia hanno ragione di lagni. Dell'autonomia che una volta godevano, restò loro un avanzo, quasi una rovina: l'autonomia scolastico-religiosa. Presso d'essi chiesa e scuola sono una cosa: l'una e l'altra la salvaguardia della loro nazionalità. Per regolare le faccende, che si riferiscono alla Chiesa ed alla pubblica istruzione, i Serbi dell'Ungheria e della Croazia hanno un congresso, che si tiene a Karlovci, nel Sirmio in Croazia. Il governo di Budapest ha tante volte tentato all'autonomia del congresso, che gli è come uno spino negli occhi, e spesso volte ha trovato uno o l'altro pretesto per non convocare il congresso. Ebbene, non lo convoca nemmeno quest'anno, per cui fra i Serbi regna una grande agitazione; non lo convoca, ad onta che il patriarca Branković, creatura del governo, abbia tanto insistito perché fosse convocato.

L'elezioni dell'Istria e il ginnasio di Cilli continuano ad essere i due argomenti principali che preoccupano l'opinione pubblica fra i Croati-Sloveni della Cislaevania. Adesso vi si aggiunge la dieta di Gorizia, convocata durante le ferie l'asquali del parlamento per evadere il budget.

Dell'elezioni istriane ci occupiamo in appositi articoli. Sulla questione del ginnasio di Cilli non abbiamo altro da registrare tranne un memoriale diretto dagli studenti del partito tedesco-nazionale al signor Dr. Lueger, il quale viene pregato di votare coi tedeschi. È per ciò che si crede generalmente che il partito socialista voterà contro gli Sloveni. Lo Slavismo tutto guarda con an-

## Storia della letteratura croato-serba dalle sue origini sino ai tempi nostri

per Prof. MELKO LUCIANOVIC (Cont. - V. Numero precedente).

### PARTE PRIMA

Periodo antico.

Letteratura paleoslavonica od ecclesiastica

#### I.

##### SOMMARIO

I legati di Rastislav, principe moravo, a Costantinopoli. — Nascita e giovinezza di Costantino, Cirillo e Metodio. — L'imperatore Michele III spedisce Costantino-Cirillo e Metodio in Moravia. — Loro operosità in questa regione. — I santi fratelli a Roma. — Morte di Costantino-Cirillo. — Ritorno di Metodio quale arcivescovo

in Moravia. — Sua prigione. — Metodio e richiamato a Roma. — Le vessazioni dei Teofili in Moravia contro Metodio. — Morte di lui. — Cirillo e Metodio considerati in ordine alla civiltà nel loro apostolato. — La cultura chiesastico-nazionale dei Croati e Serbi ritrae le sue origini dalla operosità letteraria di questi due santi uomini.

La letteratura degli Slavi in generale comincia coll'operosità dei santi fratelli Cirillo e Metodio, i quali ne gettarono le prime basi. Perciò fa d'uopo esaminare la benefica loro opera in generale, e indi metterla in relazione col progresso della vita ecclesiastica e civile dei Croati e Serbi.

Rastislav, principe moravo, il quale durante il regno dei deboli successori di Carlo Magno aveva fondato un forte stato slavomoravo, affine di provvedere i suoi sudditi di buoni maestri e sottrarre con ciò il paese alla giurisdizione e ad ogni altra influenza franca, desiderò di avere sacerdoti, che annunziassero al suo popolo la fede cristiana nella lingua della nazione. Spedì perciò legati all'imperatore bizantino Michele III colla seguente domanda: «Nel nostro paese vennero molti maestri cristiani dall'Italia, dalla Grecia e dalla Germania, insegnandoci in vari modi la nuova fede;

ma finora non abbiamo avuto alcuno che insegnasse la verità in modo intelligibile, siccome a gente semplice quali noi siamo. Facci dunque ottima cosa, Signore, a mandarci precettori che ci apprendano la vera e perfetta dottrina del cristianesimo? » L'imperatore, annuendo ben volentieri alla pia domanda, designò tosto per la santa impresa due fratelli: Costantino, chiamato posteriormente Cirillo, e Metodio. Nativi di Tessalonica, furono essi di alto lignaggio, dotti e versatissimi in ambedue le letterature, greca e latina, e noti per i loro viaggi e per l'opera delle conversazioni fra i popoli dell'Oriente. Costantino (n. 827), essendo fornito di eminenti attitudini, si era dato agli studi già in famiglia, e poscia venne educato alla corte imperiale di Costantinopoli. Ivi per la sua non comune dottrina ottenne l'onorifico titolo di filosofo, e per alcun tempo coprì la cattedra di filosofia. Metodio, di lui fratello maggiore, da prima governatore in Macedonia, si era poi fatto monaco dell'ordine di S. Basilio; e Costantino pur esso, in breve spregiando i mondani onori, abbandonò il secolo e seguì l'e-

semple del fratello, chiudendosi nel chiostro. Conservatisi ambidue all'apostolato della predicazione, intrapresero anzi tutto un viaggio di missione presso i Cazzari, stanziati intorno al Don sulle rive del Ponto nella Russia meridionale, e distruttivi la superstizione, convertirono quel popolo a Cristo. Tornati a Costantinopoli, venne loro offerto di evangelizzare i Moravi.

L'imperatore, uditi i legati di Rastislav, chiamò a se Costantino e gli parlò così: «Altri fuor di te non può compiere una tanta impresa. Perciò ti collegherò di doni; prendi seco il fratello igumano Metodio e va in Moravia. Voi siete di Tessalonica, e i figli di quella città parlano bene lo slavo. Costantino e Metodio si assoggettarono ai voleri del monarca e si assunsero la santa impresa di assecondare le mire di Rastislav: d'introdurre cioè e ordinare stabilmente la cristiana civiltà fra i Moravi. Ma questi non avevano alcun libro divino nella propria lingua, e Costantino sapendo quanto fosse difficile scrivere lo slavo con caratteri latini e greci, pria di darsi all'opera, cercò e trovò col suo ingegno i segni fonici appropriati alla lingua slava; e probabilmente subito allora cominciò a tradurvi i santi libri, sia pur che la tradizio-

ne ne recasse a termine appena in Moravia. Forniti di lettere commendatizie da Michele imperatore, i santi fratelli nell'863 si posero in cammino, portando seco le reliquie di S. Clemente papa, che ricuperar avevano al lido del Chersoneso, ciocché farebbe supporre ch'essi già d'allora avevano l'intenzione di portarsi a Roma dopo compito il loro apostolato, per conseguere, come voleva il costume di quel tempo, alla città eterna il corpo del santo pontefice che di diritto le apparteneva. Nel loro viaggio, attraversando la Bulgaria, vi predicano; entrano quindi in Moravia, la quale in quell'epoca aveva assai più estesi confini che non al presente, inquantochè comprendeva la Moravia attuale, una parte dell'arciducato d'Austria e gran tratto dell'Ungheria; collà vengono accolti con particolari dimostrazioni di onore e di affetto da Rastislav nella ducale sua città di Velhrad (oggi Hradište). Non appena entrativi, vi annunziano la fede di Cristo e cominciano a celebrare i divini uffizi nella lingua del popolo di quel paese, e cioè nella prima metà dell'anno 863; la loro operosità apostolica fu grande e venne coronata dal migliore successo. Confermati nella fede i già convertiti, debellano il paganesimo che ancor

\*) Ginzol in Legenda Italica p. 8 n. 7. 14 in Leg. Moravica, p. 13 n. 4 e 5; 14 in Leg. panonica, p. 25 n. 5.

sietà alla lotta, che combattono gli Sloveni, circondati da due forti e robuste civiltà. Gli uni combattono per avere un' esistenza; gli altri — quelli della Carniola — per non perderla. Va constatata con sommo piacere la simpatia, colla quale gli Cechi accompagnano la lotta, e l'appoggio morale, che le prestano.

### Un manifesto elettorale

La „società politica istriana“ ha pubblicato il suo manifesto elettorale, che l'autorità politica di Capo d'Istria ha voluto colpire di sequestro.

Come noi, educati alla scuola delle libertà politiche, la pensiamo di queste misure repressive, lo si comprende anche dal nostro articolo odierno „Lapide commemorativa“.

Il manifesto elettorale d'una società politica è il programma, con cui un partito si presenta agli elettori. Chi è in prima linea chiamato a giudicare se quel programma sia buono o cattivo? Gli elettori stessi. Altrimenti a che cosa si riducono le elezioni? A che cosa si riducono, se i programmi elettorali sono sottratti alla pubblicità ed alla libera ed aperta discussione?

Se v'ha caso in cui le disposizioni circa la procedura oggettiva debbano essere interpretate largamente — è questo. Ogni interpretazione restrittiva è dannosa alla libertà del movimento elettorale.

È questa libertà, che noi ad alta voce reclamiamo. La reclamiamo anche, perché essa è e sarà la più eloquente condanna dei nostri avversari.

Che cosa v'ha difatti di più curioso, di più bizzarro anzi, quanto sentire i nostri avversari, che parlano del contegno tollerante e conciliativo della maggioranza dietale e del e improntitudine della minoranza?

In che cosa si manifestò questo contegno tollerante e conciliativo? E in che cosa si manifestarono le improntitudini dei deputati della minoranza?

Chiedetelo alla società politica istriana: le prove essa non saprà darvele.

È improntitudine se i deputati della minoranza volevano parlare in lingua slava? È contegno tollerante e conciliativo quello di non permettere l'uso di questa lingua?

A parte la questione nazionale e la questione di giustizia, domandiamo noi: Dov'è la libertà dei signori nella maggioranza?

Allorché i deputati della minoranza volevano parlare in slavo, si servivano forse d'una lingua straniera? La società politica istriana non oserà affermarlo. Si servivano della lingua dei propri elettori: mettevano in esecuzione il programma, in base al quale sono stati eletti. Ed è ciò che chiamasi improntitudine. È improntitudine invece, e della peggior specie, il voler chiamare contegno tollerante e conciliativo quello che negava ai deputati della minoranza l'uso della loro lingua materna e nazionale, l'uso della lingua dei loro elettori.

Gli „interessi nazionali“ degli Italiani dell'Istria non possono assolutamente né esigere né giustificare questa nuova specie di contegno tollerante e conciliativo. Noi — non Italiani — abbiamo degli interessi nazionali ben altro e più alto concetto. Essi non sarebbero interessi nazionali se collidessero coi principi della libertà e della giustizia: il contegno tollerante e conciliativo, invece,

della fu maggioranza dietale li fa colidere. Interessi, che sono la negazione della libertà e della giustizia, non sono interessi nazionali e molto meno „intangibili“. La frase è bella, non ci è che dire, e noi non le faremo l'appunto d'essere stata presa a prestito dal re Umberto, che l'adoperò per il possesso di Roma: nel caso però degli Italiani dell'Istria essa non corrisponde al vero. I veri interessi degli Italiani dell'Istria sono senza dubbio intangibili — ma non quei, ch'essi proclamano tali. Gli Italiani dell'Istria hanno il diritto di conservare e di coltivare la propria nazionalità e la propria lingua; hanno il diritto di trovare negli istituti di pubblica istruzione i mezzi necessari per istruirsi nel proprio idioma; hanno il diritto di usarlo e di vederlo usato nelle scuole, negli uffici e nella vita pubblica. Questi sono i loro interessi intangibili, e nessuno si è sognato mai, nessuno si sogna di toccarli. Ma se essi — gli Italiani — hanno questi diritti, perché non debbono averli i Croati-Sloveni, che pur costituiscono la maggioranza del paese? Se per „interessi nazionali“ essi intendono negare a noi quegli stessi diritti, che noi concediamo a loro — in tal caso quegli interessi sono più che tangibili, perché significano un'egemonia ingiusta, illegittima, ingiustificata. È contro questa egemonia, che noi lottiamo. L'equiparazione — ecco la nostra parola d'ordine: egemonia — eccu la vostra.

A chi la finale vittoria?

È assai facile dire che la nostra idea è inattuabile. Quante idee furono dette inattuabili da coloro, che non sanno capire i tempi, che non sanno emanciparsi da vecchi e rancidi pregiudizi? Quelle idee però si sono attuate e celebrano quotidianamente trionfi. Così sarà della nostra — idea semplice, giusta, legittima. Non ha essa già da segnalare tanti progressi e tanti risultati? Come è che la „società politica istriana“ non lo vede? Sono forse sordi, sono forse orbi i seguaci che la compongono? Non lo crediamo; siamo anzi persuasi, ch'essi e vedano e ocano, ma non vogliono ne vedere, né udire. E questi sono i peggiori orbi ed i peggiori sordi: sono quelli che sopra tutto e prima di tutto danneggiano se stessi e la causa che rappresentano.

Quando i nostri avversari dicono che il carattere nazionale degli Italiani e la loro più bella gloria, d'uno bene; e noi li lodiamo se non vogliono lasciar bene spogliare. Ma chi è che vuole spogliarli? Noi no di certo. Noi anzi rispettiamo il loro carattere nazionale; ma vogliamo, pure, ch'essi rispettino il nostro. In ciò consiste tutta la questione.

Se i nostri avversari non facessero una strana e deplorevole confusione di termini, sarebbe facile intendersi; ma il desiderio di mantenere un predominio tanto illogico, quanto ingiusto, offusca in essi ogni criterio, e — non se ne abbiano a male — ogni senso di giustizia.

Questa guerra nazionale noi la deploriamo. Noi vorremmo che le elezioni si facessero su altra base e con altri programmi. Essi non lo vogliono: essi vogliono la guerra fra Italiani e Slavi. Sia pure; noi l'accettiamo.

I nostri avversari hanno ragione quando dicono che il momento è decisivo e che ne potrebbe dipendere la loro esistenza politica. Comprendere questo e confessarlo — è volere in onta a ciò perseverare in un sistema, che li condusse ad un momento cotanto fatale — non è insensatezza?

Noi dovremmo esultarne; ma noi

siamo avversari politici tanto leali, da mostrare loro il pericolo; e lo mostriamo perché la lotta risulta a vantaggio d'un terzo nemico degli Italiani e degli Slavi. E questo terzo è il Tedesco.

Lo comprendono i nostri avversari? Se non lo comprendono peggio per loro.

### Lapide commemorativa

Il consiglio della città di Trieste ha accettato nella sua tornata dei 29 marzo la proposta della delegazione, emendata dall'onor. Rasovich (recte Raško vič) di murare nell'atrio del palazzo municipale una lapide, che ricordasse ai posteri la visita di alcuni podestà e delegati dell'Istria, convenuti il giorno dei morti dell'anno decoro nell'aula del municipio. La luogotenenza ha interposto il veto contro questo deliberato consigliare — come si esprime un giornale italiano, o come si esprime un'altro, l'ha sospeso: espressioni poco esatte tanto la prima, quanto la seconda, dovendosi dire, che la luogotenenza ha sospeso l'esecuzione del conchiuso.

Noi non approviamo il conchiuso, anzi lo condanniamo per ragioni di nazionalità e di giustizia; non siamo però d'accordo colla luogotenenza e ciò per ragioni di libertà.

A che cosa si riduce l'autonomia d'un consiglio civico, come quello di Trieste, se esso non può votare che si muri una lapide a ricordo d'una visita, d'un convegno?

Quando un conchiuso del consiglio è contrario allo statuto o alle vigenti leggi, il podestà ha il dovere di sospenderne l'esecuzione; il luogotenente ne ha soltanto il diritto, in seconda linea. Se il podestà non crede che un conchiuso sia contrario allo statuto o alle vigenti leggi, il luogotenente, a nostro modesto parere, quando pure è d'un'opinione diversa da quella del podestà, deve riflettere due volte prima d'esercitare il diritto, che gli accorda la legge. Questa prudenza gli è imposta dal fatto, ch'egli può passare oltre ad un deliberato del consiglio, se anche questo cozza contro la legge, non essendo obbligato da questa a sospenderne l'esecuzione, ma semplicemente autorizzato; gli è imposta dai riguardi, che deve ad un corpo come il consiglio civico di Trieste, la cui autonomia va interpretata non colla lettera della legge, ma con spirito largo e con larghezza di vedute; gli è imposta dal rispetto, che deve al prestigio ed alla posizione alta e riguardevole della carica podestarile, giacché quando la luogotenenza sospende l'esecuzione d'un deliberato consigliare, essa dice implicitamente: non avendo il podestà fatto il proprio dovere, io uso del mio diritto.

Come vede il „Piccolo“ — anche allora che ciò non riesce a nostro vantaggio, noi siamo oggettivi e riguardiamo le cose da un punto di vista alto e largo, in nome della libertà.

Quanta differenza fra noi e lui! Egli anziché rivolgersi contro il luogotenente, se la prende coi pretesi „agitatori sloveni“, colle „sturinate epiletiche, che fanno gli Slavi al parlamento di Vienna“ e perfino colle „buffonate“ dei giovani Cechi, alludendo al discorso d'uno dei più brillanti ed ascoltati oratori, del deputato Eim, che per di più è rinomato pubblicista.

Si assicuri il „Piccolo“: gli Slavi, sieno essi croati, sloveni o Cechi, non hanno provocato, come direbbe lui il veto

della luogotenenza, né l'hanno desiderato, né gli applaudono. Contro la lapide ed il senso dell'iscrizione dettata da Attilio Hortis noi non abbiamo bisogno dei rescritti del governo: la nostra causa si difende da sé. È la verità, è la giustizia, è il diritto, è il principio nazionale, che parlano contro quella lapide. I podestari, che giudicheranno delle cose nostre con serenità di criterio, non si faranno certo un'idea favorevole della serietà di quei signori, che poserò la lapide con parole così belle a ricordare... a ricordare che cosa? Quale vittoria, quale trionfo, quale avvenimento? A ricordare la visita di podestà e delegati, venuti a protestare, a reclamare, a dimostrare, perché il governo aveva disposto che in un paese, ove abitano Italiani e Slavi, le iscrizioni sulle tabelle, poste sopra i giudizi, sieno italiane e slave. Eh via, signori, vi pare, che ciò sia serio? Non vi sembra che la luogotenenza possa aver voluto usarsi un servizio?

E con quali parole la lapide dovrebbe ricordare quella visita? Il giorno 2 di novembre — del 1894 — qui convennero — i podestà e i delegati — dell'Istria — a riaffermare — che umano potere, non cancella — XX secoli di vita latina — così suona l'epigrafe — vogliamo dire l'epigrafe? — cettata dal signor Hortis. Dire che convennero i podestà non è esatto, giacché non convennero tutti. Più esatto sarebbe stato dire: „podestà e delegati“ — senza l'articolo. Eguale non è esatta e non ci sembra che corrisponda all'idea dell'autore stesso la frase „che umano potere non cancella XX secoli di vita latina.“ Questi venti secoli furono, sono passati; come adunque cancellarli? Non soltanto umano potere non può cancellare ciò che fu, ma neppure potere sovraumano. *Factum infectum fieri nequit.*

L'idea dell'equiparazione, inclusa nelle tabelle bilingui, non è nemmeno diretta a cancellare il passato, giacché ciò è impossibile, è assurdo: essa ha di mira il futuro, vuole che dal passato sia diverso l'avvenire.

Comunque di ciò, noi comprendiamo bene l'idea dell'autore, e ripetiamo ciò che abbiamo detto nell'ultimo numero: l'iscrizione dal lato dell'arte e della forma è ben fatta. A parte però la sproposizione fra il fatto e le parole, fra le tabelle bilingui e le frasi gravi, ampie dell'iscrizione — l'idea di questa è sbagliata e falsa. Non si tratta di vita latina, ma di egemonia latina: egemonia ingiusta, prepotente. Non importa, che questa egemonia abbia per sé tanti secoli di vita, che abbia per sé una civiltà con tanti secoli di gloria e di splendore. Non è questa una circostanza decisiva: essa può attenuare le colpe dell'egemonia, non mai legittimarla. I venti secoli non corrispondono al vero; ma quando fossero anche quaranta, e che per ciò? In questo caso non vi sono prescrizioni. La lotta è fra l'egemonia latina e il principio nazionale slavo, principio di vita, principio d'equiparazione, di giustizia e di libertà. Il principio nazionale non ha forse in mezzo secolo mutato la faccia all'Europa? E crede il sig. Attilio Hortis ch'esso non schiaccierà anche ciò che nell'epigrafe è detto vita latina?

Certo, la lotta è difficile, e la vittoria sarebbe più agevole, quando in luogo di combattere contro la „vita latina“ combattessimo contro un'altra „vita“ — più giovine, debole, senza glorie, senza passato; quando si dovesse cancellare un'altra egemonia.

In onta alle difficoltà della lotta, noi però non ci scoraggiemo; e, fidenti nella giustizia della causa, siamo sicuri di debellare ciò che è ingiusto, quando pur è glorioso. L'idea giovine, rigorosa, potente schiaccierà una vita vecchia. Ce lo creda il sig. Hortis, ce lo credano i signori del consiglio civico; e un segno ne avranno, lo speriamo, anche nelle prossime elezioni dietali.

### LETTERATURA ED ARTE

Un nuovo dramma del principe del Montenegro. I fogli serbi annunziano, che la seconda festa di Pasqua si rappresenterà nel teatro di Novisad „Neustatz“ un nuovo dramma del principe Montenegro. È noto che il principe ha scritto diversi anni fa un dramma applauditissimo „Balkanska carica“ (L'imperatrice dei Balkani).

Un'artista croata. I giornali di Monaco non hanno parole sufficienti per encomiare l'artista croata, signa Milka Trnina, la quale nell'opera di Berlioz „Il Trojano in Cartagine“ cantò la parte di Didone in modo veramente perfetto.

„Nozze istriane“. La stagione d'opera al Comunale di Trieste si è chiusa domenica scorsa colla „Manon“ di Massenet, di cui noi ci siamo a suo tempo occupati. Prima di chiudersi, ha voluto offrire al pubblico di Trieste una novità, anzi una primizia, „Nozze istriane“ — dramma lirico in tre atti di Luigi Illica — musica di Antonio Smareglia.

„Nozze istriane“ presentava diversi punti e diverse regioni d'astrazione. Era una novità; il titolo faceva credere si trattasse di un soggetto patrio; il maestro è istriano, tutti e tre momenti di rilevante importanza.

Il fatto che una ditta, come la signora Bellincioni, e un artista di polso come il signor Stegno abbiano accenduto di prodursi in quest'opera dinanzi ad un pubblico esigente e rigoroso, come quello del „Comunale“, parlava già tanto in favore dell'opera che del maestro. Ed era giusto che un teatro patrio accogliesse l'opera nuova d'un maestro istriano, noto già per altre opere in altri teatri; come era giusto che il maestro scegliesse una buona volta un argomento patrio.

La delusione, però, in questo punto fu completa. Il solo titolo non poteva essere sufficiente a dare un colorito locale al lavoro. Ed è questo colorito locale che manca tanto al libretto, quanto alla musica. Che cosa vi ha di dignitosa nell'uno e nell'altro? Dire che l'azione si svolge a Dignano non basta: conveniva e colle parole e nello spirito trasportare Dignano sulla scena; conveniva che questa spirasse l'aria della cittadina istriana, che l'ambiente fosse di Dignano. Alcune parole non bastano; non basta l'esteriore dei vestiti; non basta l'asinello, col contadino che gli grida: „Vari vari“! Oh no, l'asinello non può essere la caratteristica degli usi dignanesi.

Il titolo, adunque, dell'opera, non può essere giustificato dal contenuto, che non è istriano, che non ha nulla di istriano. L'ultima scena, per esempio, non si adatterebbe bene e meglio in un paesello dell'Italia meridionale — in quello stesso dove si svolge l'azione della „Cavalleria rusticana“!

Se non ci fosse stata la ditta, la quale coll'intuizione del suo genio artistico, seppe fare di sé una dignanese, un'istriana — le nozze avrebbero potuto portare un nome

qua e là pullulava, avviano tutte quelle genti alla vera vita cristiana a mezzo d'una educazione e istruzione del tutto nazionale e man mano che la notizia del vangelo tra loro andavasi estendendo e rafforzando, lo spirito pubblico si ammansava ed il vivere veniva pagliando forme gentili.

Né qui si rimase l'opera dei due santi. Costantino col suo alfabeto aprì la porta alla dottrina e la vulgarizzò fra gli Slavi. Messo mano all'opera, si ben presto coll'aiuto del fratello tradusse in lingua slava i principali libri sacri, necessari pel servizio divino; e così del mezzo potente delle lettere si valse per comunicare alla nazione le supreme cognizioni, che in detti libri erano contenute. Specialissima cura poi da amb i santi fratelli fu rivolta all'educazione del clero nazionale che, venendo in possesso della lingua, delle usanze e dei costumi del popolo, doveva proseguire l'opera da essi avviata; in ciò condurrà da Rastislav, che procacciò loro numerosi discepoli, i quali dovevano apprendere i caratteri e la liturgia slava. Per tal modo la letteratura gittò i primi germogli, per crescere in seguito e grandemente fiorire.

Se nonché Cirillo e Metodio non erano stati altro finora che semplici sacerdoti, e

quindi secondo i canoni della Chiesa, tanto essi che la regione da loro evangelizzata trovavansi sotto la giurisdizione dei vescovi tedeschi. Ma il clero tedesco appunto, geloso dell'opera loro, si mostrò pienamente oppositore di questa novità, sostenendo altre lingue non potersi usare nella celebrazione della messa all'interno della latina, della greca ed ebraica. Accadde quindi che i due fratelli apostoli venissero accusati alla Santa Sede come rei di blasfemo innovazione. Chiamati a dar conto di sé, dopo tre anni di soggiorno in Moravia, nell'autunno del 1867 essi con pronta sommissione si misero in cammino via volta di Roma. Traversando la Pannonia, allora in dipendenza dei Moravi, dove regnava il principe Kocelj, giunsero per la via di Venezia nella città eterna, nella quale essendo morto Nicolò I, che li aveva chiamati a comparirgli dinanzi, e ragli succeduto Adriano II. Questi con tutto il clero ed il popolo venne loro festosamente incontro, inteso che recavano seco le reliquie di S. Clemente. Dopo udite le loro difese, il papa riconobbe la falsità delle accuse che contro di essi erano state lanciate; e convinto dell'insigni meriti dagli stessi acquistati per la fede cristiana, conferì la liturgia slava, con essi l'avevano

introdotta anzi volendo aggiungere un pubblico attestato della stima in cui li aveva, consacrò a vescovo Costantino, cambiandogli il nome in quello di Cirillo (5 gennaio 868). Ed affinché pubblica fosse la conferma da parte sua della liturgia slava, pontefice fece celebrare il servizio divino in slavo in cinque chiese di Roma ad un tempo, e la messa pontificale dallo stesso Cirillo, assistito da due preti romani.

L'inflessa attività nell'apostolica missione, i disagi e le fatiche a questa compagne, la straordinaria tensione dello spirito, fin l'ultimo momento incerto di cogliere il frutto desiderato, e la stessa grande soddisfazione di averlo raggiunto, avevano dato forte crollo a quella energia, sebbene eroica, che a Cirillo aveva valso il compimento della sua sovrumana intrapresa. Sentendosi affievolire le forze, si ritirò in un convento, nella speranza di ristorarle. Non però a lungo la nutria, poiché ai 14 febbraio 869 nell'età ancor fresca di 42 anni passò a miglior vita, e fu sepolto nella chiesa di S. Clemente in Roma. Il pontefice accordò due sacre di lui spoglie mortali gli onori de' funerali pontifici, tutta Roma andò dolentosa per la morte di un uomo sì illustre, cui gli Slavi a buon diritto ricono-

sciono ed altamente proclamano loro apostolo e patrono.

Morto Cirillo, restava a Metodio l'impresa di compiere la conversione degli Slavi al cristianesimo; peraltro durante il tempo ch'ei dimorò a Roma, si eran molto cambiate le condizioni politiche degli Slavi in Moravia. Rastislav, dopo lunghe guerre sostenute contro i Germani, avea finalmente dovuto soccombere nell'870. Gli era succeduto il nipote Svatopluk, favorito dai vincitori tedeschi per iscopi loro; ed esso, andando, si potea dire, debitore del trono ai Germani, era costretto di mostrarsi benevolo verso il loro clero, per cui raccolse i preti tedesco-latini, trascurando i propri. Ma per fortuna Kocelj, principe degli Slavi pannonici intorno al lago Balaton, amico ed ammiratore dei santi fratelli fin dal giorno che questi erano passati per le sue terre dirigendosi alla volta di Roma, profitto di questa favorevole circostanza, e pregò il papa che volesse mandar a lui Metodio. Corrispondendo di lieto animo a tale invito, il pontefice Adriano consacrò Metodio a vescovo della Pannonia, creandolo primate, ma senza sede fissa, con ché la dignità primaziale veniva tolta al clero tedesco; ben nota essendo dalla storia la bolla, diretta

ai principi Kocelj e Rastislav, colla quale papa Adriano dava nuova conferma alla liturgia slava. Trionfante fu l'ingresso di Metodio nelle terre di Kocelj; ma da questo momento pur cominciarono per lui le gravi molestie ch'ebbe poi a soffrire da parte del clero tedesco. I vescovi ricusarono di riconoscere questo nuovo primate della Pannonia, e particolarmente quei di Passavia e Salisburgo. Essi lo citarono in giudizio dinanzi al proprio foro a rendere ragione dell'ardimento suo nel voler tirar a sé tanta parte delle loro diocesi, e di esercitare l'autorità primaziale là dov'egli non riteneva di loro diritto. Lo condannarono perciò al carcere in cui languì oltre due anni; ma papa Giovanni VIII, successore di Adriano, venuto a conoscenza della avventura del santo Apostolo, lo fece uscir di prigione e reintegrare in tutti i suoi diritti, solo che a mezzo di Paolo suo legato gli proibì l'uso della lingua slava nell'esercizio del divin culto (873). Frattanto morì anche il suo gran protettore Kocelj, ma fortunatamente si cambiò lo stato delle cose in Moravia: ché riconosciutosi da Svatopluk come i Tedeschi tendevano a privarlo del trono, si distaccò da essi e chiamò a sé Metodio, il quale fece ritorno alla sua pri-

altro qualunque, che il titolo ci sarebbe stato egualmente adatto.

Con ciò non vogliamo negare i pregi della musica, che ha delle pagine superbe e che ad onta dei difetti che in abbondanza vi si riscontrano, tradisce un artista colto e coscienzioso, cui non mancano né lo studio né l'ispirazione, ma che però finora non ha saputo trovare fra l'uno e l'altra il giusto equilibrio. Il primo atto è in particolare scadente, se si eccettua il geniale, forse sarebbe meglio dire, il pietoso duetto fra Luze e Marussa. In esso v'ha alcune note di delicatezza che va al cuore. Questo elogio non si può fare al duetto fra Lorenzo e Marussa con cui si chiude l'atto. Sarà tutto, ma non è un duetto d'amore. Quella non è la musica di coloro che amano. Il secondo atto è già meglio; e il terzo è il migliore. Oltre il bellissimo duetto fra Luze e Marussa — nel duetto fra Marussa e Lorenzo, il maestro ha trovato le vere note d'amore — A parte la politica, il maestro ha saputo aversi

Perché fuggire? Così bella e Dignano... e così bello è amore sotto il cielo natio dove un idioma stonato blando e gentile dato da Dio a ogni persona.

adattare una musica dolce e gentile, che il signor Stagno ha espresso dolcemente e gentilmente. — Diciamo dolce e non blando, intendendo così proporre una correzione al testo. Questi versi — il maestro non se ne illuderà — non separatamente applauditi, gli hanno procurato molti applausi — e forse a questo scopo furono anche messi. Ci sarà permesso però un'osservazione. I versi citati stanno in aperto contrasto con alcune idee, con alcune frasi della musica, qui e lì disseminate, che formano l'originalità dell'opera.

La musica di «Nozze istriane» e senza dubbio italiana il maestro evidentemente non appartiene agli avvenimenti. Egli, però, non ha saputo sottrarsi all'ambiente, non ha saputo sottrarsi all'infusso slavo. Chi per poco ha inteso la musica nazionale degli slavi del sud; chi conosce le canzoni popolari del popolo croato — non ha potuto non sovenirne, assistendo all'opera «Nozze Istriane». Non sono che frasi, non sono che idee, che per un istante ci colpiscono, come fuggenti meteore, e poi si dileguano, senza dare uno speciale carattere alla musica: ma ci sono. E' un fatto, e noi osammo dire incontestabile quella musica non è ignota al maestro di Pola. E' troppo naturale, che se ciò possiamo affermare non potremmo per ciò rispondere ad altri quesiti, che con logica spontanea ci si affacciano. Si tratta di reminiscenze, che al maestro sono inconsciamente sfuggite? Si tratta di una prima, timida prova, che il maestro ha voluto fare? Si tratta d'un convincimento artistico, maturato nel maestro, che converrebbe portare sulla ribalta quei tesori inapprezzabili, che racchiude in sé la musica nazionale dei croati?

Non parleremo dell'esecuzione. Il sig. Smareglia fu fortunatissimo, giacché era forse possibile trovare un artista ed un'attrice che meglio di colui che è la gemma dell'arte interpretasse Marussa? Non è la cantante, non è l'attrice, l'artista, che abbiamo visto sulla scena; è il personaggio stesso, è Marussa stessa, che col suo canto inarrivabile, colla sua azione ci ha fatto palpitare per i suoi casi. Nello stesso modo il signor Stagno fu un ottimo Lorenzo. Conviene però riconoscere che i tre personaggi — Marussa, Lorenzo e Luze —

sono anche musicalmente i meglio riusciti; sono come cesellati. I personaggi di Mevico e di Biagio sono invece mancati: la musica non li caratterizza abbastanza.

«Edipo re». La tragedia di Sofocle «Edipo re», fu rappresentata giorni fa nel teatro nazionale di Zagabria, per la prima volta. I giornali della capitale croata non hanno parole sufficienti per encomiare il signor Mandrović, che rappresentava la parte di Edipo e la signora Strossi, che fu, dicono, una perfetta incarnazione di Giocasta.

Informazioni e Note

Vittoria d'Antigona. Oggi pure abbiamo da registrare una nuova vittoria, quella che elezioni comunali di Tuzin Antigona. La fu una vittoria completa, vittoria in tutti e tre i corpi, nel mentre finora non ne avevamo che due. Nel terzo corpo non abbiamo avuto voti 183 contro 88; nel secondo 78 contro 26 e nel primo 44 contro 22. I nostri avversari di Pismo non hanno lasciato tentato mezzo, lecito o illecito, pur di riuscire, ma indarno. Eppur si muore.

Risposta all'interpellanza. Il ministro della Giustizia, rispondendo ad un'interpellanza del deputato Gregorec, constatò che in Gorizia vengono due volte violate le prescrizioni sull'uso della lingua slovena, ma in buona fede e senza prave intenzioni. Il ministro dell'interio, rispondendo ad un'interpellanza del deputato Dr Laginja, disse, che vinti italiani furono introdotti in un solo ospedale di Vienna e che i feriti militari non hanno una decisiva ingerenza per l'acquisto di vini.

Elezioni distali. Le prime elezioni dei fiduciari avranno già luogo subito dopo Pasqua. A Pinguente, per esempio, sono indette per i giorni 18 e 19 aprile. Ci sembra che si proceda un po' troppo a vapor. Perché tanto spazio di tempo tra l'elezione degli elettori primi e quella del deputato?

La situazione in Croazia e un giornale tedesco. La «Münchener Allg. Zeitung» ha sulla situazione in Croazia un articolo, che non manca d'interesse. In esso si dice come la legge sull'accordo ungherese e croato, non assicura alla Croazia quella posizione, che un bano croato designava colle parole «Regnum regno non prescribit leges». Il bano Khuen-Hedervary col l'aver ridotto all'impotenza le opposizioni croate, si rese popolare in Ungheria. In onta a ciò egli ha subito un fiasco assai grave, allorché nello scorso autunno gli venne affidato l'incarico di formare il gabinetto. E perché? Perché in Ungheria si riteneva che egli potesse fare coi partiti ungheresi quello che ha fatto coi croati. Pure egli è l'uomo dell'avvenire. Il bano Khuen-Hedervary è l'unico uomo di stato, che conosca il magiaro ed il croato. Oltre a ciò conosce assai bene le condizioni politiche dell'Ungheria ed è versato nelle questioni nazionali del paese. Bisly non potrà sostenerci a lungo, ed allora Hedervary sarà per la terza volta chiamato a comporre il gabinetto.

Alla fine l'arconteista parla della lotta fra Serbi e Croati. I Serbi oppressi in Ungheria formano in Croazia il nucleo del partito del bano.

Movimento elettorale. Per il giorno 7 di questo mese, e precisamente alle ore 3 pom. è indetta nella casa di Ivan Mikolič un'adunanza elettorale a Gregorica nel distretto foresto di Parenzo. La convoca il deputato Dr Laginja.

quale, benché sconfitto, non si arrese del tutto alle papali disposizioni; e mentre appunto crescevano le vessazioni e le accuse contro di lui, particolarmente per parte del vescovo Vichingo, Metodjo infermò gravemente a Velehrad della Moravia. Consueto dalle fatiche del suo operosissimo apostolato ed esacerbato dalle mene malvagie de' suoi nemici, vide volgere al termine i suoi giorni; e sorretto da quella fede, per la quale aveva tanto operato e patito, il 6 aprile dell'anno 885, nel giorno del mercoledì santo, lasciò questa vita.

Così chiuse la gloriosa sua carriera mortale anche il secondo dei due santi fratelli, nel quindicesimo anno del suo episcopato e dopo ventidue di lotte continue; durante le quali, sostenuto dalla costanza che la fede sa infondere, egli seppe riportare molte luminose vittorie nella proterva ed aspra guerra, messaggi non tanto da nemici personali, quanto ben più da avversari politici.

I due fratelli diedero tali e tante luminose prove di sé, che oltre l'onore degli altari, ebbero il titolo di «Martyr» e la laura di dottori. Un calendario dice Cirillo «Martyr»; un altro lo proclama «dottore della gente slava»; un menologio stampato in Mosca chiama i due santi «Apostoli dottori della

Monumento a Gogol. Il comitato pel monumento da erigersi allo scrittore Gogol a Mosca ha radunato per questo scopo 67.434 rubli. Oltre a ciò il principe Demidov ha promesso tutto il materiale di bronzo all'uopo necessario.

Un grosso sbaglio. Il «Dalmata» — l'organo del cosiddetto partito autonomo in Dalmazia — scrive in un articolo che diversi anni fa gli autonomi serbavano designati dal «Nazione» cadaveri in settimo grado di putrefazione. Il «Dalmata» sbaglia grossa. Erano gli autonomi o italiani che si complimentavano a vicenda in quel modo. La frase citata dal «Dalmata» è del signor Pipernia e si riferiva al defunto Dr. Lapeuna.

Cittadi Da Vienna sono partiti 70 giunti per visitare Pola, Sebenico, Cattaro, Fiume e Trieste.

L'equiparazione e la Sudbaha. Alcuni amici e si lagnano, che alla stazione ferroviaria di Nabisina si conoscono tutte le lingue, meno quella che prima di tutto dovrebbe conoscersi: la slovena. Noi protestiamo altamente contro questa mancanza di riguardo e domandiamo dalla Sudbaha di rispettare le legittime suscettibilità degli Sloveni sul loro suolo.

La Regina Natalia. La Regina Natalia si recherà dopo le feste di Pasqua in Serbia, ove si fermerà circa sei settimane, e quindi ritornerà in Francia.

Antica fortezza crollata. Da Roma 4 aprile: ieri a Montepulciano è crollata con rombo di tuono la parte meridionale dell'antica fortezza. Delle case circostanti una fu totalmente distrutta, le altre sono danneggiate. Sotto le macerie sono stati trovati un fanciullo morto e tre individui feriti. Altre due persone mancano. Si teme che avvengano altri crolli in causa del terreno rammolito dalle piogge.

Un colpo di revolver. Scrivono da Parigi, in data 4 aprile: La signora Richard compare ieri, sotto la imputazione di oltraggio ad un autorità, dinanzi all'A. Camera del Tribunale correzionale. Era appena incominciato l'interrogatorio, quando la signora Richard tirò un colpo di revolver contro il presidente del Tribunale — L'udienza fu sospesa in mezzo a grande scompiglio e la Richard è stata arrestata.

Echi del dinastro dell'Elbe. E' incominciato dinanzi al tribunale marittimo di Bremerhaven il processo per il disastro dell'«Elbe».

Per lo stesso fatto pendono altri tre processi, uno dinanzi al tribunale civile di Rotterdam, un altro dinanzi al «Board of Trade» di Londra ed un terzo a Lowestoft.

Al tribunale marittimo di Bremerhaven il presidente fece dar lettura delle deposizioni dei superstiti dell'«Elbe», fatte fu quella città il giorno 7 febbraio, come pure delle deposizioni fatte a Rotterdam da alcuni appartenenti al piroscifo «Crathie».

Alcuni di questi ultimi si rifiutano di deporre. Il capitano del «Crathie», Gordon, dichiara che, avvenuta la collisione, a bordo del suo piroscifo, si constatò che il «Crathie» non faceva acqua.

L'ispettore superiore del Lloyd germanico, Berdrow, dice che l'«Elbe», prima di intraprendere l'ultimo suo viaggio, era sostentissimo nelle bufore. Il piroscifo aveva a bordo 16 barche di salvataggio e 2 zattere. In queste barche potevano prendere posto 284 persone, mentre a bordo non se ne trovavano che 352. Le barche di salvataggio erano munite di cassette d'aria e di anelli di sughero.

Il terzo ufficiale dell'«Elbe», Stolberg, scorse a tribordo e a babordo molti fanaletti di barche peschereccie. Poco dopo egli, che era a tribordo, vide un fanale bianco ed

uno verde, e si affrettò a comunicare la cosa al primo ufficiale, il quale aveva già scorto l'avvicinarsi di un piroscifo. L'«Elbe» contopiò la sua rotta regolare. A tribordo si poté scorgere poco dopo una quantità di lumicini bianchi, quindi egli vide dietro il ponte il fanale rosso dell'altro piroscifo, e subito dopo avvenne l'urto.

Egli corse in cerca del capitano e si imbattè in lui sulla scala che conduce al ponte del comando. Il capitano gli ordinò di andare a visitare il punto della nave che aveva subito l'urto, ed appena giunto sul luogo vide il filareto spezzato e l'acqua che entrava dalla falla.

Comunicato l'esito della sua ispezione al capitano, questi diede ordine di approntare i canotti di salvataggio. Lo Stolberg approntò da se due canotti; prima il canotto N. 3, poi il N. 5. Mentre era intento a sciogliere le corde del secondo battello, vide che la poppa della nave era già sommersa. Gli rimase appena il tempo necessario di saltare nell'imbarcazione, calarla in mare e prendere il largo. Non fu che a giorno fatto che egli vide le persone che con lui si trovavano nell'imbarcazione.

Lo Stolberg non sa che vi sia stato un pigiapigia di passeggeri, che a bordo vi sia stato disordine, egli neanche udì le grida di aiuto. Assicura che a bordo della imbarcazione non avvennero scene o diverbi fra marinai e passeggeri.

Lo Stolberg aiutò la signorina Böcker a salire nell'imbarcazione, della quale poi tenne il comando. Per tre ore di seguito si vogò, poi, levatosi il vento, si spiegò la vela fiacché, incontrato il «Wildflower», il capitano di questo li accolse a bordo.

Durante il trasbordo si spezzò la fune con la quale si erano legati al «Wildflower» e un quarto d'ora dopo si poté effettuare il trasbordo degli altri naufraghi rimasti nell'imbarcazione.

Il macchinista dell'«Elbe», Neussel, depone che, svegliatosi in seguito all'urto mentre dormiva nella sua cabina, corse subito nella sala delle macchine, e trovò che l'acqua vi era già penetrata. Poi saltò in coperta per aiutare i marinai a calare in mare le imbarcazioni. — Gli apparati per la luce elettrica cessarono subito di funzionare.

Interrogato su altri particolari confermò la deposizione dell'ufficiale Stolberg.

L'ispettore del Lloyd germanico, Hammelmann, dichiara che per cinque anni di seguito ebbe occasione di assistere a Nuova York a manovre d'imbarcazioni, esercizi di imbarco e di sbarco, manovre di voga ecc. Aggiunge che a Bremerhaven egli passa in rivista tutte le imbarcazioni.

Il testimone Werner depone che nel momento in cui avvenne la collisione egli consultò l'orologio che segnava le 5.35. — Egli scorse nell'imbarcazione N. 5 parecchie donne, e crede che siano cadute in mare.

Il Werner giura di aver veduta un'altra imbarcazione, dalla quale udì partire grida di soccorso.

Dalle deposizioni di tutti i testi risulta che a bordo dell'«Elbe» regnò il massimo ordine, e che nelle imbarcazioni non succedessero dispute fra marinai e passeggeri.

Esaurita l'assunzione delle prove, su proposta del commissario imperiale, il tribunale decise di aggiornare il dibattimento a tempo indeterminato, per conoscere anche ciò che avvenne a bordo del «Crathie» e quindi pubblicare la sentenza.

direttamente o indirettamente continuato fra i Bulgari, Russi, Serbi e Croati ed anche, sebbene con minore intensità, fra i Polacchi, i Cechi e gli Sloveni. Essi seppero saggiamente conciliare la coltura cristiana coi bisogni della nazione in modo, che quella non distruggesse questa, ma invece si sorreggessero reciprocamente per raggiungere intero il loro scopo. E perciò che la loro comparsa fra gli Slavi della Moravia e della Pannonia sta in inestricabile nesso colla vita politica e letteraria dei Serbi e Croati; e quantunque si non abbiano sortito i natali in mezzo a questi, né tampoco la loro attività fosse stata nel suo esordire consacrata ad essi, nulladimeno l'opera civilizzatrice da loro prestata, vale a dire la lingua liturgica colla Sacra Scrittura e i libri di chiesa fu accolta senz'altro anche dai Croati e dai Serbi. Quello poi che più importa al è, che quest'opera per loro elezione ed in attestato di amore, venne anche più tardi considerata e tenuta come propria dai Serbi e Croati; ond'è che la loro coltura ecclesiastico-nazionale ritrae le sue origini dalla paleoslavonica.

(Continua).

Cronaca della Città

Dragotin Martelane. La sera dello scorso mercoledì cessava di vivere a Barcola presso Trieste, nella verde età di 28 anni, Dragotin Martelane, uno dei più attivi patrioti sloveni del territorio di questa città.

Al compianto defunto furono ieri fatti solenni funerali.

Propaganda mediante vino. Leggiamo nell'«Adria»:

«In questi giorni appunto nei quali così viva si fa la lotta fra il ceto commerciale ed i due governi interessati per la questione vinicola italiana, vediamo affissi sui muri della nostra città dei p'acati réclame che colpiscono subito l'occhio e che raccomandano in modo imponente al pubblico un tipo di vino italiano. Le recenti difficoltà doganali non hanno peranco scoraggiato gli esportatori italiani, sembra che ora più che mai sieno intenzionati a far valere i diritti concessi dalla clausola. Questa volta è la regione veneta che vuole farsi avanti; la Cantina sociale di Strà, sorta fra i produttori di questa bella rinomata contrada vinicola, vuole far conoscere anche a Trieste i suoi prodotti già ben apprezzati ovunque. Incoraggiata dalla partecipazione della cantina della villa reale, forte del successo che il vino dovunque incontra, essa coraggiosamente affronta qualsiasi concorrenza e cerca di dare stabilità alle sue esportazioni già bene iniziata in Austria. I vini dei paesi meridionali, specie i vini Siciliani, i suoi già piaciuti salde radici fra il nostro popolo consumatore, che vuol bere vino robusto e sano ed allo stesso tempo a modico prezzo. Le Cantine italiane, sorte come un formicolio sono rigurgitanti: prova evidente che la classe lavoratrice trova nei vini italiani quella forza e quel coraggio necessario per affrontare le dure vicende della vita.

«La cantina sociale di Strà tenta invece di introdursi nel ceto civile e vuole far l'entrata nelle case benestanti ove spera di aver l'accoglienza che si meritano i suoi prodotti. Come si vede, anche i vini sono diventati un mezzo di propaganda e non è senza un qualche interesse rilevare, che li raccomanda il supplemento matutino all'«Osservatore Triestino» — che è quanto a dire al giornale uffizioso.

«La cantina sociale di Strà tenta invece di introdursi nel ceto civile e vuole far l'entrata nelle case benestanti ove spera di aver l'accoglienza che si meritano i suoi prodotti.

Come si vede, anche i vini sono diventati un mezzo di propaganda e non è senza un qualche interesse rilevare, che li raccomanda il supplemento matutino all'«Osservatore Triestino» — che è quanto a dire al giornale uffizioso.

Rivista politica della settimana

L'uscita del deputato Dipauli dal sottocomitato per la riforma elettorale, è il grande argomento, che dà tanto da pensare ai fogli di Vienna.

Che cosa d'importante significa questa uscita? In primo luogo, che il sottocomitato non può intendersi sulla riforma; in secondo luogo che su questo punto sorgono grandi differenze nel club Hohenwart.

Se non si raggiunge un accordo sulla riforma, a che cosa allora si ridurrà la coalizione? Che cosa sarà del governo se il club del conte Hohenwart si scinde?

È noto che il comitato si è inteso sopra un punto: sulla quinta curia. Deve dividerci questa in sottocurie? In quante? Come? Quanti deputati deve eleggere ogni sottocuria? Ecco i vari quesiti. Essendo stata respinta dal sottocomitato una proposta Dipauli su questi quesiti egli usò. Il suo risentimento deriva dalla circostanza che il conte Hohenwart ha votato contro la sua proposta, nel mentre Dipauli pretende, che la maggioranza del club è con lui.

Il sottocomitato si radunerà dopo le feste e gli ottimisti credono, che le differenze saranno appianate. È opinione invece di tutti quei che giudicano freddamente, che la riforma elettorale traversa uno stadio assai critico; che il club Hohenwart è alla vigilia di scindersi; che la coalizione andrà a picco e che avremo presto una crisi ministeriale. Chi sarà il successore di Windischgrätz? In generale si crede che sarà il conte Thun luogotenente della Boemia.

Un altro grave avvenimento di cui si occupa la stampa di Vienna è la vittoria degli antisemiti nell'elezioni comunali. — Il liberalismo ha subito un fiasco terribile. Diciamo liberalismo per usare una frase convenzionale: è un liberalismo, però, che è la negazione d'ogni libertà. I liberali hanno adesso soli dieci voti di maggioranza, e questi pure non tutti sicuri. Devono venire a transazioni cogli antisemiti? Devono procurare che il consiglio sia sciolto? Se avessero luogo nuove elezioni è certo, gli antisemiti avrebbero la maggioranza. D'altronde come si fa venire a transazioni con essi? Una radunanza di così detti liberali decide di restare ferma nei propri principii. È bene detto — ma che cosa sarà dopo la prima seduta?

Un terzo argomento, che preoccupa i

stampa di Vienna è il ritorno del cardinale Schönborn da Roma a Vienna, il quale ha già avuto conferenze coi vescovi. Sembra che la sua missione sia riuscita, giacché i vescovi sono autorizzati dal Papa d'ammunire i socialisti cristiani e di richiamare il basso clero al mantenimento della disciplina.

È quasi naturale che con tante preoccupazioni i giornali non si occupino più del Reichsrath il quale entra nelle vacanze Pasquali. La discussione sull'esercizio provvisorio è stata viva e di sommo interesse; tanto che quattro ministri hanno dovuto prendervi parte. Ma ormai tutti l'hanno scordata.

Passando da Vienna a Budapest — anche qui si sono per un istante scordati della situazione politica, o meglio della palpante questione politico-ecclesiastica per occuparsi unicamente dell'attentato al monumento Hentzi. Si sa che Hentzi ha combattuto per l'Austria contro la rivoluzione magiara. Vuolisi, che la polizia abbia avuto in mano l'autore dell'attentato e poi l'abbia messo in libertà. In altri termini vi sono di quelli i quali credono che alla polizia poco importa della punizione dell'autore.

Del resto la politica discretamente sonnecchia. Le feste di Biarmark sono passate. In Italia si preparano all'elezioni. In Serbia — l'elezioni degli elettori primi — delle quali parliamo in altro luogo — riuscirono favorevoli al governo. E come altrimenti? L'insurrezione di Cuba sembra che si vada restringendo. In generale non vi sono fatti gravi da registrare.

„Smotri“ i „Narodnomu Listu“

Netko iz Dalmacije piše u polualuzbenoj zadarskoj „Smotri“ od prošle subote da je „Diritto Croato“ (sada „Pensiero Slavo“) „rušio istu našu vjeru sad izrično, sad podmuklo.“

To je grozna kleveta. Neka pisac, ako je pošten, navede jednu jedinu riječ na potvrdu onoga što piše. Neuvjedu li dati ce sam sebi svjedodbanstvo lažca i klevetnika.

„Narodnomu Listu“ pak kažemo, da sa „Smotrom“ mi nemamo nikakova odnošaja. Mi od postanka tjeramo opozicijskoinu politiku: i to ozbiljno. — Neki ju, nsprotiv, tjeraju smiešno, i to od kada netrebaju stpendija za svoje.

Naš se treba ništa obrane: una, brane od sebe naši godišnjaci.

Tipografia Pastori.

Il „Pensiero Slavo“

si vende a TRIESTE

nei postini di tabacco siti in:

- 1) Via delle Poste N. 1.
2) Piazzetta S. Lucia N. 1.
3) Piazza delle Legna N. 7.
4) Via Stadion N. 1.
5) Via della Caserma N. 13.
6) Piazza della Caserma N. 1.
7) Libreria E. Stadler, via Barriera vecchia N. 20.

Rieka (Fiume) presso l'Agenzia internazionale di Gazzette; a Volosko presso Giov. Spandony; a Pola nei postini da tabacco di A. Borzatti (Via Arsenale); e Ant. Pavletić (Via Barbacani).

EDIZIONI DEL „PENSIERO SLAVO“

Letteratura popolare dei Croati-Sorbi per Prof. MELKO LUCIANOVIC Prezzo soldi 50 franco di posta

BISTRIMO

Netto na obranu i odgorov Napisa Krazmo Barčić Cięna novč. 15

La questione del giorno (UNA MANCHETER CROATA) per Josu Modric Prezzo soldi 15 franco di posta.

ANDRE KAČIĆ-MIOŠIĆ

e i suoi canti per Doimo Fortunato Karaman Prezzo s. 30 franco di posta

Di prossima pubblicazione i Canti russi e la Storia della letteratura croato-serba.

2000 piante di quercia

vende la Signoria Modrušpotok nel suo bosco che si attrova presso la strada Luigiana nelle vicinanze della città di Karlovac (Carlstadt). Per informazioni rivolgersi alla Signoria stessa

LA FILIALE IN TRIESTE

Stabilimento usl. di Credito per Commercio ed Industria assieme

VERSAMENTI IN CONTANTI

BANCONOTE 2 1/2% annuo int. verso presv. 4 giorni
Per le lettere di versamento in Banconote valute austriache attualmente in circolazione, il nuovo tasso d'interesse entrerà in vigore al 4 febbraio.

BAUCOGIO, BANCONOTE

si sopra qualche somma, NAPOLEONI senza interessi: Bilancia ASSEgni su Vienna, Praga, Pest, Brna, Troppavia, Leopoli, Fiume, nonchè su Agram, Arad, Biala, Uablon, Graz, Hermannstadt, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Lusa, Olmitz, Reichenberg, Saaz, Salisburgo, franco spese

Assume INCASSI d'ogni specie alle più favorevoli condizioni.

FA ANTICIPIAZIONI sopra WARRANTS o valori a condizioni da convenirsi.

CREDETI verso documenti di caricazione vengono aperti a Londra, Parigi, Berlino o su altre piazze alle condizioni più modiche.

LETTERE DI CREDITO vengono rilasciate su qualunque piazza.

DEPOSITI IN CUSTODIA. Si accettano in custodia carte di valore monetario, d'argento, banconote estere a condizioni da pattuirsi.

VAGLIA CAMBIARI. Alle nostre Casse sono pagabili i vaglia cambiari della Banca d'Italia verso Lire italiane oppure al cambio di giornata.

TRIESTE 31 gennaio 1894.

Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata

In FIUME.

Linea celeri: Fiume-Zara-Spalato-Gravosa-Teodo-Cattaro

Partenza da Fiume domenica alle 1 ant. Arrivo a Cattaro lunedì alle 3 pom.

Partenza da Cattaro martedì alle 1 ant. Arrivo a Fiume mercoledì alle 3 pom.

Linea celeri: Fiume-Zara-Spalato-Metković

Partenza da Fiume martedì alle 10 pom. Arrivo a Metković giovedì alle 7 ant.

Partenza da Metković venerdì alle 8 ant. Arrivo a Fiume sabato alle 4 pom. (Nel ritorno tocca Trappano e Makarska)

Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste.

I proscati delle due linee celeri si indicano offrono la miglior comodità a P. T. sig. passeggeri, eleganti saloni, speciali e spaziose cabine da letto, illuminazione elettrica, bagni, sollevatruine di servizio, cucina squisita, eccellenti vini da pasto e da dessert, giornali, fumatori e speciali saloni di conversazione, saloni per signore.

Linea postale: Fiume - Lusignea - Selve-Zara-Sibenico - Trau - Spalato - Milna - Bol - Gela - Cittavecchia - Lesina - Lissa - Curzola - Ragusa - (o Gravosa), Castelnuovo (o Melina), Teodo - Fiume - Perato - Perzago - Cattaro

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 7 pom. Linea postale: Fiume - Sebenico - Trau - Castelvecchio - Spalato - San Pietro - Postira - Padišće

Partenza da Fiume ogni venerdì alle ore 4 pom. Linea postale: Fiume - Trieste - Verbeno - Nova Segna - Buzacov - Arbe - Novigra - Zaru

Partenza da Fiume ogni martedì alle ore 5 ant. NB Dal 1. Ottobre fino al 31. Marzo il proscato non approda a Verbeno.

Linea postale: Fiume - Luviano - Modenice - Bar - sec - Rabac - Cherso - Pola - Fasana - Rovigno - Parenzo - Trieste

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 9 ant. Arrivo a Trieste giovedì alle ore 11, pom.

Linea postale: Fiume - Abbazia - Luviano - Modenice - Borse - Rabac - Cherso - Pola

Partenza da Fiume ogni lunedì e venerdì alle ore 6, ant.

Arrivo a Pola il giorno stesso alle ore 3 pom. Ritorno a Fiume ogni martedì e sabato alle ore 3 pom.

Linea postale: Fiume - Abbazia - Luviano - Modenice - Borse - Cherso - Martini - Oserso - Lussel - plecia

Partenza da Fiume ogni mercoledì alle ore 6, ant. Arrivo a Lussel giovedì il giorno stesso alle ore 2 pom.

Ritorno a Fiume ogni giovedì alle ore 2 pom.

Linea postale: Fiume - Castelnuovo - Multin - Veglia - Merag - Veglia

Partenza da Fiume ogni domenica, martedì e venerdì alle ore 10 ant.

Arrivo a Veglia il giorno stesso alle ore 3, pom. Ritorno a Fiume ogni lunedì, mercoledì e sabato alle ore 11 ant.

Linea postale: Segna - Novi - Selen - Gričevica - Kruljevic - Fiume

Partenza da Segna ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle ore 6, ant., arrivo a Fiume alle ore 10, ant.

Partenza da Fiume ogni martedì, giovedì, sabato alle ore 10 ant., arrivo a Segna alle ore 2 pom.

Linea postale: Segna - S. Giorgio - Starigrad - Stinca - Jablanac - Cartapago - Paga

Partenza da Segna ogni mercoledì alle ore 11, ant.

Arrivo a Paga il giorno stesso, alle ore 11, ant. Ritorno a Segna il giovedì alle ore 11, ant.

NB! Le merci per Cartapago e Paga si imbarcano a Fiume ogni lunedì.

Linea postale: Sumari - Kraljevic - Urin - Fiume

Partenza da Sumari: Tutti i giorni escluse le Domeniche e Feste alle ore 7 ant.

Tutte le Domeniche e Feste alle ore 8 ant. Partenza da Fiume

Tutti i giorni alle 2 pom.

Linea postale: Fiume - Volosca - Abbazia - Iku - Lovrana

Partenza da Fiume ogni giorno alle ore 10 ant. e alle 2 pom.

Linea diretta Fiume-Abbazia

Partenza da Fiume alle 7, ant. and ogni ora principando alle 9 ant. fino alle 5 pom.

Partenza da Abbazia: ogni ora, principando alle 9 ant. fino alle 6 pom.

Filip Barbalic Sanvincenti (Istria) Drzi na prodaju izvrsna istrijanskoga vina uz prikladne cene. Filippo Barbalic Sanvincenti (Istria) Tiene grande deposito di eccellenti vini istriani a prezzi convenienti.

Società di Navigazione a Vapore dei FRATELLI RIMONDO Linea Spalato-Metković Partenza da Spalato ogni lunedì alle 8 ant per Carobor, Bobovisc, Milna, Bol, Gela, S. Martino, Mucarsca, Trappano, Fortopu. Arrivo a Metković martedì alle 3 1/2 pom.

Linea Spalato-Metković Partenza da Spalato ogni mercoledì e venerdì, alle 5 ant. per S. Giovanni, S. Pietro, Postira, Almisa, Padišće, Makarska, Igrane, Gradac, Trappano, Fortopu. Arrivo a Metković ogni mercoledì e venerdì alle 6 55 pom., arrivo di ritorno a Spalato ogni mercoledì e sabato alle 6 55 pom.

Linea Spalato-Makarska Partenza da Spalato ogni lunedì alle ore 1 e 2 pom. per S. Giovanni, S. Pietro, Postira, Padišće, Poje. Arrivo a Makarska alle 7 30 e 8 30 pom.

Linea Trieste-Metković Partenza da Trieste ogni sabato alle 6 pom per Lusignea, Arbe, Novigra, Valcucina, Zaru, Trau, Spalato, S. Pietro, Makarska, S. Giorgio, Trappano. Arrivo a Metković martedì alle 10 15 ant. Arrivo di ritorno a Trieste lunedì alle 8 30 ant.

Linea Spalato-Trau Partenza da Spalato ogni sabato alle 6 ant. per Trau. Ritorno a Spalato alle 8 30 ant. dello stesso giorno.

Linea Metković-Spalato Partenza da Metković ogni venerdì alle 10 15 ant. per Trappano, S. Giorgio, Makarska, S. Pietro. Arrivo a Spalato alle 9 20 pom. dello stesso giorno.

POLLAME del 1895 bello, cresciuto adatto per l'allevamento, in gabbie da 4 a 6 galline pro te per deporre le uova in buon tempo, ottime covatrici. 3,30 6,8 pollastri (gallietti) f. 3, 3-4 anitre grandi f. 3, 1 grande oca bianca del peso di circa 7-8 funti f. 3, 3 grassi poulardi f. 3, 1/2 kilo di burro fresco naturale di primissima qualità f. 4,50

M. FEUER Stabilimento di pollame, Buczacz 24 GALIZIA Izdavajuća Herderova knjižara u Friburgu (u Briggavi) - B. Herder. Reč 1, Wolzeile 33. Uprav. sada izasla i može se dobiti preko svih knjižara Mala Biblička Poviest staroga i novoga zvegot za nika razrede katoličkih učionica Sa 46 slika. Njemčki napisao Dr F. J. Knecht Polirvano Sved. Vidamir Bakotic, Dozvolom Prevoj i Prop. Spjetskog Bisk. Ordinarijata, 12. (88 str.) 20 nov. vezano u sustimaku, za 26 nov. a. v.

PREZZI D'ABBUONAMENTO al „Pensiero Slavo“ per la monarchia austro-ungarica: Anno f. 8 Semestre f. 4 PER L'ESTERO: Anno fr. chi 20 - Semestre f. chi 10

Täglicher Erwerb ohne Capital Ist Personen jeden Standes geboten, welche den Verkauf aller Galtungen Österr.-ungar. Staats- und Privat-Lose gegen monatliche Ratenzahlungen zu bestimmten günstigen Bedingungen vermitteln wollen. - Offerte sind zu richten an die Los-Abtheilung der Ungar. allg. Sparcasse-A.G. Budapest eingezahltes Achen-Capital 1 Million Gulden worauf Zusendung von Prospecten erfolgt.

PH. MAYFARTH & Co. imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole VIENNA, II, Taborsstrasse Nr. 76 Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuite. Rappresentanti e rivenditori ricercati. All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

LA MIGLIORE Compagnia d'Assicurazioni sulla Vita THE EQUITABLE di NUOVA YORK. 1. Essa è la più forte, avendo p. u. importanti fondi di riserva di qualsiasi altra Compagnia d'assicurazioni del mondo. Pro 1893 Riservo su tutte le polizze esistenti corone austriache 823,428,000 quindi un' eccedenza di corone 161,823,000

Economia! Igiene! Madri di famiglia! Se volete avere un caffè sanissimo nutriente ed economico servitelo dei Genuino Surrogato DI CAFFÈ DI FIGHI preparato col frutto puro nella fabbrica di Maria Cosciencich S. Maria Mad. sup. 147, Trieste e che trovasi in vendita presso tutti i negozi commestibili e principali drogherie in eleganti pacchetti chiusi da 1/2 kilogr., 1 1/2 kilogr., e 1/8 kilogr.

COGNAC stravecchio, dal vino dalmato di primissima qualità 1/2, fascia f. 3. - 1/4, fascia f. 1.70 Specialità di vini dalmati da dessert Vugava (Vino bianco stravecchio) f. 1.50 per fascia Moscatto (Vino nero stravecchio) f. 1.50 fornisce da Spalato in cassette da 6 a 12 bottiglie franco d'imballaggio il primario deposito di vini di V. LUKŠIĆ - SPLIT (Spalato).

Tutte le Macchine per l'Industria Agricola Apparat per la peronospora del perfezionato Sistema VERMOREL orchi da vino in ogni sistema Ritorie, Utensili da cantina, Pompe da vino, Macchine per comprimere fieno e paglia, Macchine per sgranare di formentone, Ventilatrici, Trebbiatrici ecc. ecc. vengono fornite a prezzi notevolmente ridotti, sotto garanzia ed a prova, da Ig. Heller, Vienna II/2 Praterstrasse N. 49. Diffusi cataloghi gratis e franco. Si cercano rivenditori. - Si prega di guardarsi dalle contraffazioni.

Prezzi considerevolmente ridotti TORCHI DA UVA, FRUTTA ED OLIVE Fabbricati originali di nuovissima ed eccellentissima costruzione con meccanismo a pressione doppia e cinghia, garantita la massima utilizzazione fino al 20 per cento superiore di tutti gli altri Torchi. A tutto le Esposizioni premiati dei primi premi. Macine da Uva, Frutta ed Olive. Sgranatrici con unite Pigiatrici d'Uva APPARATI ESSICCATORI da Frutta, come pure per tutti i prodotti vegetali animali e minerali. PRESSE da FIENO, Paglia ecc. per movimento a mano, Sgranatori da Frumento, Ventilatori da pulire Grano, Cestrieri. TORCHI d'UVA nuovi inno Sprezzatrici automalliche patentate da vit. „SIPHONIA“ costruite soltanto i-Fabbricanti PH. MAYFARTH & Co. imp. e reg. esclus. privileg. Fabbrica di macchine agricole e vinicole VIENNA, II, Taborsstrasse Nr. 76 Cataloghi ed innumerevoli attestazioni di lode gratuite. Rappresentanti e rivenditori ricercati. All'acquisto aver attenzione di contraffazioni.

DEPOSITO VINO GIUSEPPE SCANAVACCA Piazza Legna 9 (cortile) Refresco stravecchio... 1 1/2 litro... 1 1/2 litro... 1 1/2 litro... 1 1/2 litro... Prezzo e qualità da non temere concorrenza. M. mala vergine stravecchio al litro soldi 40. In tutti i prezzi da convenirsi. Aceto di puro vino al litro soldi 16. Franco a domicilio.

NELL'OSTERIA COLUSSI Via Barriera Vecchia N. 24 smerciati dell'eccellente vino istriano di prima qualità a soldi 32 al litro, bianco a soldi 40 al litro. Cura ricostituente del sangue Ohina Serravallo ferruginosa premiata con Medaglia d'argento alla Esposizione internazionale di Medicina e d'Igiene di Roma. di somma efficacia nella povertà del sangue, nelle conseguenti affezioni nervose, mancanza di appetito e nei disturbi di stomaco. Preparati e venduti nella FARMACIA SERRAVALLO Trieste - Piazza Carova.